

■ L'INTERVENTO

AZIENDE E SINDACATO
ORA REGOLINO
L'INNOVAZIONE HI-TECH

ANNAMARIA FURLAN >> 12

■ L'INTERVENTO

AZIENDE E SINDACATO REGOLINO L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA

ANNAMARIA FURLAN

Quale che sia lo scopo del “braccialetto elettronico” è stato giusto prenderne le distanze, come ha scritto ieri Nicola Stella su *Il Secolo XIX*, non solo perché questo strumento evoca “antiche schiavitù”, ma perché ribalta un principio di buon senso: non è la tecnologia che dobbiamo ostacolare, ma è il suo uso a dovere essere controllato per garantire i diritti delle persone. Le innovazioni tecnologiche, che producono indubbiamente un aumento della produttività e della qualità di ciò che si realizza, devono determinare vantaggi reciproci sia per l'impresa sia per il lavoratore in termini di un aumento delle retribuzioni, migliori condizioni ed organizzazione del lavoro, turni, orario, conciliazione tra lavoro e famiglia, welfare aziendale. Sono questioni fondamentali che appartengono alla contrattazione, al rapporto dialettico libero ed autonomo tra azienda e sindacati, nel rispetto del modello sociale e delle norme fondamentali di un paese civile e moderno. Questo è un punto fondamentale che spesso anche la politica fa fatica a comprendere con questa voglia spasmodica e strumentale di intervenire su tutto, di regolare il mondo del lavoro con nuove leggi, persino di occupare le competenze e le prerogative delle parti sociali. Ecco perché noi aspettiamo Amazon alla prova dei fatti, come hanno detto con chiarezza i sindacati di categoria ed i lavoratori che hanno giustamente scioperato nelle scorse settimane. La conferma degli investimenti in Italia e la disponibilità ad aprire un confronto vero con il sindacato sono una buona notizia. La **Cisl** è pronta a questa sfida, ma serve molta più coerenza dall'azienda e maggiore rispetto per la dignità delle persone che non possono essere considerate alla stregua di “automi”. Il sindacato, per quanto ci riguarda la **Cisl**, non ha mai sottovalutato la sfida della digitalizzazione e di impresa 4.0. Anzi, siamo stati tra i primi ad indicare l'esigenza di governare l'andamento dei processi tecnologici con accordi in-

novativi che puntassero alla formazione ed alla riqualificazione dei lavoratori. Per noi la chiave di tutto rimane lo strumento della “partecipazione” che è la base e la garanzia di una vera democrazia, per poter contrastare le distorsioni della globalizzazione della produzione, dei mercati, della società. Questo è il modello economico che grandi imprese multinazionali come Amazon e tante altre fanno fatica ad accettare. Ecco perché è fondamentale nelle prossime settimane giungere ad un accordo con Confindustria per cambiare il sistema contrattuale e di relazioni industriali, partendo proprio dalla valorizzazione della partecipazione e dal ruolo responsabile del lavoratore nell'impresa. Dobbiamo regolare insieme alle aziende con la contrattazione i processi di innovazione tecnologica, utilizzare la bilateralità per attuare le politiche attive del lavoro, la ricollocazione dei lavoratori, la formazione permanente. Questo è il vero patto dell'innovazione e delle competenze di cui ha bisogno oggi il nostro sistema-paese per rilanciare la propria economia. Passare da una visione antagonista del conflitto sociale ad una posizione concertativa che anticipa le ragioni del conflitto nel negoziato. La partecipazione è la strada giusta anche per arginare la crisi di rappresentanza del sindacato, rilanciando il protagonismo, soprattutto dei giovani delegati, nei luoghi di lavoro attraverso la contrattazione. Ma di tutto questo, purtroppo, non c'è traccia nei programmi elettorali dei partiti. Nessuno ha inserito tra le proposte la parola “democrazia economica”, puntando sul ruolo propulsivo che possono avere i fondi pensione per sostenere il capitale delle imprese e condizionare le scelte dei gruppi manageriali. Nelle prossime settimane tutti i lavoratori della Rai potranno eleggere nel cda un loro rappresentante. È una esperienza nuova ed importante che dovrebbe essere introdotta in tutte le aziende pubbliche e private, collegata alla partecipazione organizzativa ed anche azionaria dei lavoratori come avviene



in Germania o negli Stati Uniti. In fondo era l'intuizione dei "padri" della Costituente che nell'articolo 46 scrissero: «Ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro ed in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge, alla gestione delle aziende». Questa sarebbe la vera svolta di democrazia economica che la **Cisl** auspica da tempo e che cambierebbe il nostro modello capitalistico, sdoganando centinaia di milioni di euro dei fondi contrattuali ed assicurativi che, opportunamente detassati, potrebbero essere usati dalle imprese italiane per investimenti in innovazione, ricerca, formazione, qualità dei nostri prodotti.

*L'autrice è segretario generale della **Cisl***